

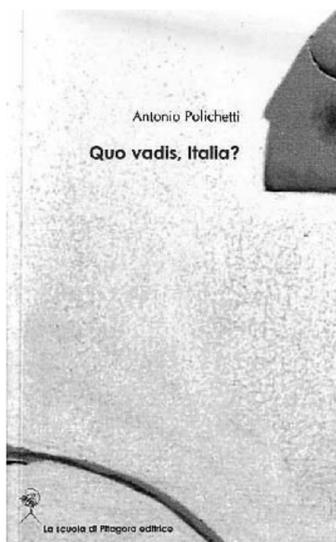
IL LIBRO "QUO VADIS ITALIA?" DI ANTONIO POLICHETTI

La Campania vista da fuori, una reputazione da ricostruire

di Dario Reginelli

Com'è possibile che la Campania felix, cantata dai poeti di ogni tempo, sia oggi diventata una discarica a cielo aperto? A questo angosciante interrogativo cerca di rispondere Antonio Polichetti, giovane ricercatore dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, nel suo volume "Quo vadis, Italia? Rapporto sullo stato del Paese", pubblicato da "La Scuola di Pitagora editrice". In quest'opera imponente Polichetti ricostruisce le cause del declino della Campania e dell'Italia, affrontando tematiche di urgente attualità quali il divario tra Nord e Sud, l'alleanza tra i ceti dominanti del Paese, i disastri ambientali e la perenne emergenza rifiuti, il debito pubblico, i tagli alla pubblica istruzione, lo sfruttamento del lavoro e il dibattito sulle grandi opere. Sono temi eterogenei, che, però, contribuiscono all'unisono al degrado del Meridione. L'autore mette a frutto un lavoro di ricerca faticoso, durato tre anni e condotto attraverso una precisa rassegna stampa e la sua partecipazione alle discussioni tenutesi durante le Assise della Città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia. Il lettore apprenderà con amarezza quanto sia cambiata l'immagine all'estero della Campania. Infatti, nel 1864 Theodor Sträter, nelle sue corrispondenze da Napoli alla rivista "Der Gedanke" di Berlino, scriveva: "Nella filosofia italiana proprio i più grandi geni e precursori e prototipi dell'intera filosofia europea degli ultimi tre secoli, Giordano Bruno, Tommaso Campanella e Giambattista Vico, provengono da Napoli e dalle sue

province" e "se la filosofia moderna avrà mai un futuro non sarà né in Germania, né in Francia o in Inghilterra, bensì in Italia, in particolare su queste meravigliose coste del Meridione, dove un tempo i filosofi greci hanno già pensato i loro pensieri immortali". Oggi, invece, anche il quotidiano *Süddeutsche Zeitung* "denuncia il degrado e l'abbandono in cui si trova la cultura italiana e la devastazione dei tesori più preziosi d'Europa". La situazione, per la testata tedesca, "non è drammatica, è catastrofica". E come negare tutto ciò? Non c'è un solo lembo di terra campana che sia immune dal disastro: dai liquami del Litorale Domitio, prodotti dalla scellerata gestione dei depuratori da parte della Hydrogest, allo scempio dei Regi Lagni, che raccolgono più elementi chimici di una tavola periodica; dalle cave che hanno sventrato la provincia di Caserta, la feconda Terra di Lavoro, fino alle numerose discariche che avvelenano gli abitanti delle zone ad esse limitrofe. Polichetti individua le cause della rovina nel rapporto tra mafia e politica e nella "deriva antropologica della borghesia industriale in borghesia mafiosa", insistendo molto su un argomento tabù per alcuni perbenisti settentrionali: il trasferimento dei rifiuti dal Nord al Sud del Paese. Dalla Toscana, dalla Lombardia, dal Veneto



e dal Piemonte per decenni i rifiuti sono stati trasferiti in Campania: molteplici inchieste lo dimostrano e l'autore le descrive tutte minuziosamente. Eccezion fatta per una coraggiosa minoranza di scienziati, "le sette università campane tacciono clamorosamente - o si rendono complici? - su uno dei più gravi disastri ambientali che il mondo conosca" e la società si volta dall'altra parte per "non danneggiare il turismo, non diffondere cattive voci che possano dare un'immagine negativa della città e della regione agli occhi dell'Italia e dell'Europa". Ma l'Europa guarda severa la Campania e i campani non possono vivere di favole e devono cambiare rotta perché, ricorda l'autore, "di questo passo nel 2064 la regione sarà un territorio completamente sterile e morto".